



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Analisi del romanzo *July's People* dell'autrice Nadine Gordimer

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dipartimento di Lettere e Culture Moderne

Corso di laurea in Lettere Moderne

Chiara De Luca

Matricola: 1863160

Relatore

Prof. Giovanni Luciani

A.A. 2020-2021

SOMMARIO

<u>INTRODUZIONE</u>	2
<u>CAPITOLO 1: PRESENTAZIONE DELL'AUTRICE NADINE GORDIMER E DEL SUO ROMANZO JULY'S PEOPLE, CON CENNI STORICI CIRCA L'APARTHEID E IL POST-APARTHEID</u>	5
<u>1.1: APARTHEID E POST-APARTHEID</u>	6
<u>1.2: NADINE GORDIMER</u>	13
<u>1.2.1: LA PRODUZIONE LETTERARIA DI NADINE GORDIMER</u>	15
<u>1.2.2: LA CENSURA</u>	20
<u>1.2.3: IL PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA</u>	21
<u>1.3: JULY'S PEOPLE</u>	23
<u>1.3.1: TRAMA</u>	23
<u>1.3.2: IL TITOLO</u>	24
<u>1.3.3: PRESENTAZIONE DEI PERSONAGGI PRINCIPALI</u>	25
<u>CAPITOLO 2: ANALISI DEL ROMANZO JULY'S PEOPLE, CON MAGGIORE INTERESSE PER IL PERSONAGGIO DI MAUREEN SMALES</u>	28
<u>2.1: CONCETTO DI CANONE</u>	28
<u>2.2: MAUREEN SMALES E LA SUA EVOLUZIONE</u>	30
<u>2.2.1: L'EROINA GORDIMERIANA</u>	42
<u>2.3: L'INTERREGNO GRAMSCIANO</u>	43
<u>2.3.1: LE CONSEGUENZE DELL'APARTHEID NEL QUOTIDIANO IN JULY'S PEOPLE</u>	45
<u>2.3.2: OSTACOLI LINGUISTICI DELL'INTERREGNO</u>	47
<u>CAPITOLO 3: ANALISI DELLE TEMATICHE DELLA PRODUZIONE GORDIMERIANA PRESENTI IN JULY'S PEOPLE</u>	48
<u>3.1: TEMA DEL CORPO</u>	50
<u>3.2: TEMA DELL'IDENTITÀ</u>	53
<u>3.3: TEMA DELLA RIVOLUZIONE</u>	55
<u>3.4: TEMA DELLA FAMIGLIA</u>	56
<u>3.5: TEMA DEL LUOGO</u>	58
<u>BIBLIOGRAFIA:</u>	59
<u>SITOGRAFIA</u>	61

INTRODUZIONE

La letteratura sudafricana nel XX secolo ha assunto in molte occasioni una funzione politica, dovuta principalmente al periodo critico che ha portato con sé l'Apartheid. Questo termine, introdotto dal National Party dopo la vittoria alle elezioni del 1948, designava una "dignitosa segregazione", intesa come l'unica modalità di tutela delle caratteristiche etniche e dell'origine della popolazione nera. Inoltre, promuovevano una "*cooperative co-existence*", un separato sviluppo sociale che divideva le due fazioni. In realtà, tutto ciò era dovuto a una matrice razzista coloniale, che spinse i bianchi, sebbene rappresentassero una piccola percentuale della popolazione sudafricana, ad assumere dittatorialmente il pieno controllo della nazione. (Omond: 61)

A causa delle distinzioni imposte, che progressivamente divennero più marcate con la proibizione dei matrimoni misti, l'abolizione del diritto di voto dei neri e la loro segregazione in determinate aree rurali della città, la letteratura sudafricana si impose come opposizione al regime segregazionista vigente, battendosi per gli ideali di solidarietà e uguaglianza e divenendo un'arma politica determinante, in grado di arrivare alle coscienze di una vastissima fetta di popolazione. In tal modo l'arte in generale entrò in stretto contatto con l'impegno sociale, vivendo un'evoluzione in tandem alle questioni politiche. L'unica pecca fu rappresentata dalla perdita della carica artistica ed estetica, banalizzando, nella letteratura, la potenza espressiva della scrittura, con la perdita di trame complesse e introspettive a favore di opere politicamente corrette. (Sachs: 62)

In quest'ottica si distinse Nadine Gordimer, autrice sudafricana vincitrice del premio Nobel per la letteratura nel 1991 che, per l'appartenenza alla minoranza bianca della popolazione, visse tutto il periodo dell'Apartheid in una condizione di alienazione rispetto al resto della popolazione.

Ciò si evince nel primo capitolo, dove è l'autrice stessa a spiegare il suo difficile ruolo marginale in questa lotta; tramite la letteratura, cerca di far uscire la popolazione dalla fase di stallo in cui l'Apartheid l'aveva costretta, scegliendo sì di trattare temi politici, ma di soffermarsi soprattutto sulla psicologia dei singoli personaggi e sulla loro evoluzione, creando trame veritiere ma ben strutturate a livello estetico, conferendo loro una funzione di exempla in cui ogni cittadino, poteva trovare riscontro e immedesimarsi nella psiche dei personaggi, a prescindere dall'etnia di appartenenza.

Nel romanzo preso in analisi, *July's People*, del 1981, quest'evoluzione prende forma nel corpo di Maureen Smales, rappresentate del canonico ruolo di moglie e madre di una famiglia borghese degli anni '80 del Novecento. Vive a Johannesburg con il marito e i tre figli e conduce una vita apparentemente perfetta, che in realtà cela la fragilità e la falsità dei rapporti interpersonali da lei instaurati con il marito Bam e con il servo July, nonché la sua iniziale subordinazione agli uomini della sua vita. Infatti, la voce narrante non presenta subito il nome di colei che si rivelerà la protagonista del romanzo, bensì la nomina attraverso pronomi indefiniti o in funzione del suo ruolo di figlia e di moglie, mai come identità distinta. (Zulli:62)

Il punto di rottura, presentato nel secondo capitolo, sarà la guerra civile scoppiata in Sudafrica, nella quale è la popolazione nera ad avere il controllo; per tale ragione, la famiglia è costretta a scappare e rifugiarsi nel villaggio del servo July. Da questo momento del romanzo, Maureen sarà vittima di un interregno, concetto che la Gordimer spiega nell'epigrafe del romanzo mediante le parole di Antonio Gramsci, tratte da *I quaderni del carcere*: <<La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati>>. (Gramsci: 52)

Nel secondo capitolo sono presentate le varie fasi dell'evoluzione della protagonista e i fenomeni morbosi di cui parlava Gramsci, partendo dall'abbandono delle proprie abitudini, passando per una fase di alienazione fino ad arrivare a una rinascita, che la porterà a inseguire felicemente un aereo, ignara se stesse correndo verso la salvezza o la morte certa, abbandonando il ruolo di madre e moglie per raggiungere quello di donna libera.

Nel terzo capitolo sono affrontati i temi comuni a tutto il corpus gordimeriano presenti in *July's People*. È presente il tema del corpo, essenziale per sintetizzare interiorità e vicende esterne nelle eroine gordimeriane, donne che, pur di completare la propria evoluzione, abbandonano ogni aspetto della loro quotidianità precedente, comprese le relazioni interpersonali. Inoltre, vi è il tema dell'identità, molto vicino all'autrice che, come Maureen, cerca il suo posto nella società. In stretto collegamento a quest'ultimo vi è quello della rivoluzione, capace di avvenire solo in un clima di cambiamento, e il tema della famiglia, la prima organizzazione sociale a subire variazioni durante la fase di transizione.

Per ultimo, troviamo la tematica relativa ai luoghi, intesi in senso simbolico come barriere razziali imposte dal regime dell'Apartheid, da oltrepassare tramite la rivoluzione e la riscoperta della propria identità.

In conclusione, il presente elaborato ha sia lo scopo di presentare le conseguenze del periodo storico sulla produzione di Nadine Gordimer, sia quello di mostrare come l'autrice non abbia limitato la sua materia scrittoria alla politica, ma sia riuscita nell'arduo compito di rappresentare empaticamente e realisticamente la collettività della popolazione sudafricana, smuovendo le coscienze a combattere attivamente nella lotta al segregazionismo.

CAPITOLO 1: PRESENTAZIONE DELL'AUTRICE NADINE GORDIMER E DEL SUO ROMANZO JULY'S PEOPLE, CON CENNI STORICI CIRCA L'APARTHEID E IL POST-APARTHEID

Nadine Gordimer è stata la prima donna africana a ricevere il Premio Nobel per la letteratura nel 1991 e la settima donna in generale, ragion per la quale è considerata una delle principali rappresentanti della letteratura sudafricana del XX secolo. Bisogna porre particolare attenzione alla sua figura non solo dal punto di vista della produzione letteraria, ma anche e, forse, soprattutto per il suo impegno nel salvaguardare la libertà della popolazione nera, opponendosi con veemenza al regime dell'Apartheid.

Questo forte attivismo è la matrice di ogni suo libro, ma trova il suo completamento nel più irriverente, *July's People*, pubblicato nel 1981. Grazie a questo suo romanzo ricevette numerosi consensi e premi, tra cui il Grinzane Cavour per la letteratura, ma anche critiche, polemiche e censure, in quanto ribaltava totalmente la supremazia dei bianchi, mostrando un finale distopico dell'Apartheid, chiusasi con una sanguinosa guerra civile, nella quale la vittoria fu della popolazione nera.

1.1: APARTHEID E POST-APARTHEID

Per comprendere nella totalità lo sfondo e il contesto delle opere di Nadine Gordimer, occorre conoscere l'evoluzione della situazione in Sudafrica. Infatti, con il suo *corpus* l'autrice delinea un sentiero astratto tra i vari eventi dell'Apartheid, partendo dall'istituzionalizzazione nel 1948, senza però limitare la sua scrittura a mera descrizione della storicità degli avvenimenti, rimanendo in continuo contatto con il passato e il futuro della nazione. (Zulli: 62).

Il termine Apartheid fu introdotto dal *National Party* dopo la vittoria alle elezioni del 1948, per denominare la separazione territoriale dei cittadini neri, meticci o indiani da quelli bianchi, che rappresentavano soltanto il 21% della totalità. In tal modo quest'ultimi avrebbero goduto sempre di una posizione di superiorità rispetto alla restante e corposa

parte della popolazione, relegata ai margini della società, dove umiliazioni e povertà assoluta scandivano ogni giorno. Naturalmente, la teoria dell'*eerbaare apartheid*, “dignitosa segregazione”, venne presentata come l’unica soluzione per la conservazione delle proprie usanze, promuovendo uno sviluppo distinto e parallelo, definito dal Presidente Botha “*cooperative co-existence*”. In tal modo, si poteva evitare la contaminazione negativa della razza ritenuta superiore e poteva essere preservata l’integrità culturale; inoltre, i neri avrebbero mantenuto i propri diritti, come quello di voto, negatogli nell’attuale e unitaria società sudafricana, restando comunque in una piccolissima percentuale membri di quest’ultima. (Omond:61).

In realtà, l’Apartheid fu il frutto del razzismo scientifico (dovuto al colonialismo britannico) e di un particolare motivo religioso, che collega strettamente le segregazioni alle vicende delle chiese sudafricane del XX secolo.

Anche in questo caso il punto di partenza fu la vittoria del *National Party* (1948). In questo periodo sempre più confessioni cristiane, specialmente olandesi, accoglievano le idee dell’Apartheid, giustificandole come parte di un disegno divino. Infatti, credevano che Dio avesse volutamente diviso la popolazione mondiale in diverse unità, nettamente diverse tra di loro per caratteristiche fisiche, interpretando La Bibbia come una continua <<lotta per la purezza razziale>>. (Rioli: 61)

Con la presa di posizione da parte di queste confessioni, si crearono pareri discordanti nella comunità cristiana. Da una parte le *English Speaking Churches* (le chiese di origine britannica, comprendenti l’anglicana, la battista, la metodista, la congregazionista e la

presbiteriana) rimasero neutrali, non esprimendo né assenso né dissenso nei riguardi Apartheid; dall'altra vi erano chiese che pubblicamente mostrarono il proprio dissenso, formando i primi movimenti d'opposizione e protesta nei confronti del segregazionismo.

Nel frattempo, le discriminazioni divennero sempre più marcate, con la progressiva esclusione della popolazione nera dalla maggior parte delle aree urbane e l'annesso monitoraggio di tutti i loro movimenti e spostamenti grazie alle numerose pattuglie impiegate. Inoltre, vi furono le prime esclusioni dagli impieghi qualificati e dalla possibilità di votare, come già accennato.

Negli anni 40 del '900 la situazione peggiorò a tal punto che vennero vietati i matrimoni misti (*Prohibition of Mixed Marriages Act*) e vennero istituiti sempre più divieti d'accesso in molti luoghi divenuti riservati ai bianchi, tra i quali alcuni vagoni dei treni, autobus, uffici pubblici, ospedali e molti altri.

Nel 1953 vi fu l'entrata in vigore del *Bantu Education Act*, che portava alla separazione tra i neri e i bianchi anche il sistema scolastico, con l'istituzione di scuole destinate solo a quest'ultimi, solitamente le più prestigiose.

Dopo l'entrata in vigore di tutte queste nuove leggi, iniziarono a emergere gruppi di opposizione e resistenza a discapito di questo regime sempre più mortificante. La principale organizzazione politica a opporsi all'Apartheid fu l'*African National Congress* (ANC), fondata nel 1912. Le tecniche da loro utilizzate si basavano sulla disobbedienza e sulla resistenza in modo passivo; molto spesso, però, queste manifestazioni venivano represses dalle forze dell'ordine in modo tutt'altro che pacifico, con spargimenti di sangue e

arresti. Al movimento aderì la stessa Gordimer ancor prima che divenisse legale, partecipando in maniera più o meno attiva alle proteste e disprezzando i bianchi che cercavano di contrastare l'organizzazione, accusandola di autarchia. (Wästberg: 62).

Cercò di intervenire anche il Commonwealth britannico¹, con lo scopo di contenere questo continuo divario nel Sudafrica e di condannare pubblicamente l'Apartheid. Di tutta risposta, nel 1961 venne istituita la Repubblica Sudafricana che, come prima azione ufficiale, decretò l'uscita dal Commonwealth stesso.

Neppure le sanzioni dell'ONU, talvolta anche economiche, riuscirono a frenare il degenerare dell'Apartheid. Ne è esempio l'*International Convention on the Suppression and Punishment of the Crime of Apartheid*, convenzione delle Nazioni Unite approvata dall'assemblea generale nel 1973 e in vigore nel 1976, che dichiarò l'Apartheid prima crimine internazionale e, successivamente, crimine contro l'intera umanità.

Nel 1964, il *National Party* imprigionò Nelson Mandela, l'allora leader dell'ANC, accusato di crimini contro la patria per la sua lotta al segregazionismo vigente. Da questa data le manifestazioni ebbero un esponenziale aumento, coinvolgendo anche il mondo dello sport e delle università. Tra le tante, va ricordata quella di Soweto del 1976. In quest'occasione, i manifestanti ebbero dalla loro parte l'ANC e l'arte: i romanzi, la poesia e il teatro divennero veri e propri mezzi di alleanza e solidarietà, strumenti per la lotta e per dar voce alle ingiustizie contro l'umanità del razzismo. D'altra parte, in un seminario

¹Associazione delle ex colonie istituita quando venne loro concessa l'indipendenza

dell'ANC del 1989, Albie Sachs dichiarò che l'arte e in particolare la letteratura come mezzo di contrasto all'Apartheid andrebbe abbandonato, definendola <<not only banal and devoid of real content, but actually wrong and potentially harmful>>. Infatti, oltre a depotenziare l'effetto reale della scrittura, rendendola mera forma di contrasto, è un'arma a doppio taglio, in quanto se usata per scopi politici, come in questo contesto, potrebbe aiutare una o l'altra fazione, con il rischio di persuadere la popolazione sudafricana a sostenere l'Apartheid. (Sachs: 62)

Di posizione più neutrale è l'autrice Gordimer, che non semplificava il valore dell'arte a opposizione politica, ma credeva nella sua potenza sulle menti umane: tramite il bello e l'estetica può mostrare le verità più crude alla popolazione.

L'Apartheid continuò la sua ascesa con Pieter Willem Botha, nominato primo ministro nel 1984. Durante il suo mandato, oltre ad aver rifiutato ogni contatto e dialogo con *l'African National Congress* (ANC), proclamò, nel 1985, lo stato d'emergenza; in tal modo, si assicurò la possibilità di reprimere ogni rivolta con ogni mezzo possibile e arbitrariamente, senza il consenso del governo, come nel caso della nuova rivolta del ghetto di Soweto del 1986.

Servì l'intervento degli Stati Uniti e del nuovo ministro Frederik de Klerk per avviare un processo di discesa dell'Apartheid, con l'attuazione di una serie di riforme dal 1989, come l'isolare il Sudafrica dalla rete commerciale e l'aprire un canale di comunicazione con l'ANC per la legalizzazione dell'opposizione al regime segregazionista.

Il più grande traguardo arrivò un anno dopo, nel 1990, esattamente l'undici febbraio, con la liberazione di Nelson Mandela, dopo ben ventisette anni di prigionia.

Con questo avvenimento iniziò il processo di abolizione ufficiale dell'Apartheid, un periodo di forte instabilità e cambiamento per il Sudafrica, che portò allo sconvolgimento di relazioni politiche e sociali all'interno dello Stato. Nel 1991 De Klerk confermò ufficialmente l'abrogazione di tutte le leggi a tutela dell'Apartheid, dirigendo la nazione verso le prime votazioni democratiche, tenutesi tra il 27 e il 30 aprile 1994. In questi tre anni la popolazione bianca assistè a una progressiva scomparsa della loro supremazia in ambito politico e decisionale e, in contemporanea, a una livellazione del Sudafrica con le più grandi nazioni, entrando così in una realtà globale mondiale.

A livello socioculturale, la democrazia ha portato a un'idea di unità nazionale e a una reazione antitetica al clima rigido dell'Apartheid, fondate su libertà, multiculturalismo e esaltazione delle differenze etniche. Nello stesso anno delle elezioni, Desmond Tutu ha sintetizzato questa ideologia nascente nel suo libro, *The Rainbow People of God*, sostenuto fortemente da Nelson Mandela e dall'ANC, che cercarono di costituire in Sudafrica una *rainbow nation*, basata sul rispetto reciproco e sulla convivenza pacifica.

Con queste premesse Nelson Mandela vinse con larghi consensi le elezioni del 1994, avendo favorevoli il 62.65% dei voti. Ma il solo impegno del neo-eletto presidente e dell'ANC non poteva bastare, in quanto l'abolizione del segregazionismo, di un sistema con così profonde radici, necessitò anche di gruppi anti-Apartheid, come il *Black Consciousness Movement* e la *Truth and Reconciliation Commission*. L'istituire tali realtà

aveva come scopo ultimo il garantire a tutti i mezzi necessari per contrastare ciò che restava di quel triste capitolo, stimolando la sensibilità delle persone verso la percezione del mondo e il cambiamento personale, senza i quali è impossibile attuare un cambiamento politico.

A tal proposito, un ruolo essenziale è stato svolto dalle *Truth and Reconciliation Commission*, istituite secondo il *Promotion of National Unity and Reconciliation Act* del 1995. Presentavano tre commissioni d'azione principali, l'*Amnesty Committee*, il *Reparation and Rehabilitation Committee* e lo *Human Rights Violation Committee*. Ad accomunarle vi erano diversi elementi topici, come l'indagare sulle violenze politiche e sui crimini commessi durante il periodo dell'Apartheid, dando alle vittime risposte e tutela attraverso un pubblico spazio di testimonianza per individuare i veri colpevoli e denunciarli al governo. In tal modo, sono molteplici gli obiettivi raggiunti dalle Commissioni, primi fra tutti l'eliminazione di ogni possibile causa scatenante di un ritorno al passato e il promuovere una <<guarigione dalle ferite del passato>>. Inoltre, nel 1998 ha pubblicato una relazione dettagliata sulle passate violazioni dei diritti umani durante il governo del segregazionismo. (Rioli: 61).

Nonostante tutti questi tentativi ed *escamotage* per reintegrare l'equilibrio e la libertà distrutti dall'Apartheid, il razzismo e le sequele di quel periodo sono ancora all'ordine del giorno in Sudafrica e nel mondo; ne è la dimostrazione una conferenza dell'ONU tenutasi a Durban nel 2001, durante la quale è avanzata l'idea di dichiarare alcuni stati dell'Africa ancora legati alle leggi segregazioniste e al razzismo.

1.2: NADINE GORDIMER

Nadine Gordimer è nata a Springs, città di minatori vicino Johannesburg, il 20 novembre 1923 e morta a Johannesburg il 13 luglio 2014. I genitori, membri della piccola borghesia ebraica, non erano originari del Sudafrica, ma provenivano dalla Lituania e dall'Inghilterra. La mamma giocò un ruolo fondamentale per l'avvicinamento della Gordimer al mondo della lettura, rendendola fin da bambina un'avidissima lettrice, e per la maturazione del suo spirito critico nei confronti della situazione sudafricana dell'Apartheid. Non si può dire lo stesso del padre, figura quasi del tutto assente, che si adattava e omologava alle leggi vigenti del segregazionismo.

La sua fame da lettrice trovò appagamento nella piccola biblioteca della sua città natale con accesso riservato ai bianchi, nella quale divorò avidamente tutti i grandi classici che riusciva a reperire, perlopiù europei, che crearono in lei una visione occidentale della letteratura, rendendola così un'esule culturale. (Guarducci: 61).

Questa marginalizzazione la visse anche a livello personale, sentendosi parte di una minoranza della minoranza, come affermato dalla Gordimer stessa e riportato in una raccolta di suoi saggi, *The Essential Gesture*, a cura di Clingman:

[...] in South Africa Gordimer belongs, as she says, to a minority within the minority. Out there is the world of Apartheid. The majority - mostly black - suffers under one of the most elaborate systems of racial oppression and economic exploitation ever devised. The minority

– by and large, the whites – are the ones to exercise that oppression and exploitation for their own supposed benefit. Within that world is yet a further group – of whites who are opposed to this system, who, somehow, wish to link up with the country's real majority. (Gordimer, 1988: 61)

Nonostante le prime diffidenze, riuscì a stringere amicizia e sodalizi con intellettuali dalle chiare idee anti-Apartheid, sia bianchi che neri, divenendo conosciuta e apprezzata sia a livello locale che internazionale. Questo avvenne negli anni dell'università, che frequentò a Witwatersrand fino al trasferimento a Johannesburg nel 1948. Non terminò mai gli studi, ma furono anni preziosi per accrescere la sua rete di amicizie con attivisti e sviluppare la sua ideologia anti-Apartheid, eventi che influirono notevolmente sulla produzione letteraria. Il corpus gordimeriano, tradotto in trenta diverse lingue, consta di quindici romanzi, cinque raccolte di saggi e venti racconti; in ogni singola opera è sempre emerso il suo impegno politico e il suo attivismo, nonché le sue idee circa l'Apartheid maturate con il tempo e con la propria esperienza.²

Un esempio ne è *The lying days* (1953), che tratta della genesi del pregiudizio etnico, in chiave semi autobiografica. Ancora, *July's People* (1981) mostra un finale distopico dell'Apartheid, dove, mediante una guerra civile, la popolazione nera riesce a predominare su quella bianca. Nel suo ultimo romanzo, *No time like the present*, pubblicato nel 2012, quando ormai il segregazionismo era stato eliminato da molti anni, è predominante la

² È la stessa autrice ad affermare di non essersi mai rispecchiata in nessun partito o movimento anti-Apartheid, preferendo condurre la battaglia al segregazionismo in una maniera più personale, senza condizionamenti ideologici.

matrice ideologica dell'autrice, tramite la trattazione di problematiche attuali in Sudafrica, quali la corruzione, i virus come HIV-AIDS e l'alto tasso di disoccupazione.

Per queste motivazioni, unite all'amore per ogni tipologia di letteratura, riuscì a diventare portavoce delle aspirazioni della popolazione nera, fondando nel 1987 un'associazione volta all'avanzamento della letteratura nelle comunità discriminate, la *Congress of South African Writers*. Inoltre, divenne membro onorario di moltissime associazioni artistiche di spicco, come la *Royal Society of Letter*, l'*American Institute of Arts and Letters* e l'*American Academy of Arts and Sciences*.

1.2.1: LA PRODUZIONE LETTERARIA DI NADINE GORDIMER

I think I'm a writer by nature. I started from within. It wasn't the impact of events around me that pushed me to express myself. I had been doing it since I was a child. It was only later that I realized my situation as a white South African. After that it began to affect me as a writer to the point where I had to come out of the cocoon of color. (Gordimer, 1963: 60)

Con queste parole l'autrice esplica la sua innata esigenza di esprimersi che, con il tempo, si è evoluta grazie agli avvenimenti a lei circostanti, fino a renderla veicolo di verità, senza mai rinunciare allo spirito critico e d'osservazione che tanto l'ha innalzata nell'Olimpo

della letteratura del XX secolo. Infatti, il suo personale coinvolgimento nella lotta all'Apartheid non le è costato la capacità d'osservazione delle singole vite che quotidianamente la circondavano e che considerava materia scrittoria. Tale approccio alla scrittura è stato definito da Stephen Glingman *history from the inside*, ossia una scrittura onesta e trasparente che racconta di una storia innata, un veicolo affidabile in grado di inglobare tutti gli avvenimenti storici, per poi restituirli ai lettori tramite la narrazione dell'effetto che essi hanno sulla psicologia del personaggio. Per far sì che questo processo avvenga, bisogna avvalersi dell'intrinseco collegamento tra la sfera privata e la sfera sociale. (Clingman, 1986: 60).

Su questa scia, per la Gordimer è essenziale rimodellare e trasformare l'esperienza personale in *fiction*, concetto che spiega in "*Three in a Bed: Fiction, Morals, and Politics*":

For my fiction i have claimed and practised my integrity to the free trasformation of reality, in whatever forms and modes of expression I need. There, my commitment has been and is to make sense of life as I know it and observe it and experience it. inmy ventures into non-fiction, my occasional political essays, my political partisanship has no doubt shown bias, perhaps a selectivity of facts. But then, as i have said before, and stand by: nothing I write will be as true as my fiction. So if my fiction and that of other writes has served legitimately the politics I believe in, it has been because the imaginative trasformations of fiction, in the words of the Swedish writer Per Wästberg, 'help people

understand their own natures and know they are not powerless'. The transformation of the imagination must never 'belong' to any establishment, however just, fought-for, and longed-for. (Gordimer, 2000: 61).

Nel periodo dell'Apartheid e del Post-Apartheid è inevitabile che la letteratura sudafricana sia molto legata alla vita politica, ma ciò non implica necessariamente la sua separazione dalla complessità della sfera emotiva umana e dall'immaginazione creativa. In tal ottica trova spiegazione la posizione di scrittrice della Gordimer, che deve riuscire a far evadere il suo potere immaginativo dalla gabbia della lotta politica per esprimere la totalità della vita. Lei non scrive dell'Apartheid, ma di ciò che le accade intorno.

Nel processo creativo alla base di ogni sua opera, l'osservazione della realtà gioca un ruolo fondamentale nella comprensione dell'universale, secondario soltanto all'immaginazione, trasformatrice del reale appena appreso, che si esprime attraverso l'analisi delle emozioni scaturite dall'interazione sociale e che consente uno stretto collegamento tra la realtà storica e quella morale. L'ingranaggio essenziale di questo meccanismo di *osservazione-immaginazione-trasformazione* è l'allontanamento, non inteso come segregazione e marginalizzazione dell'autore, ma come alienazione parziale dal resto del mondo. Per la Gordimer, l'osservazione di ciò che la circonda consta di due momenti separati: prima vi è il distacco, dopo l'immedesimazione nella vita altrui. Dalla tensione tra queste due fasi si ha la produzione letteraria.

Nel caso dell'autrice, la sua produzione letteraria racchiude opere che, in quanto appartenenti al critico periodo del segregazionismo e del post, trattano di temi delicati

come l'identità di genere e la ridefinizione dei ruoli, a partire da quello degli scrittori, in questo nuovo periodo caratterizzato dalla democrazia. Questi ultimi vanno incontro a un complesso compito di mediazione ideologica tra l'incertezza del nuovo e il radicamento obsoleto del vecchio, cercando di armonizzare l'antitetico dislivello con la propria arte.

Possiamo notare nel corpus gordimeriano come questa tendenza si sia sviluppata lentamente, in contemporanea all'ascesa e alla successiva discesa dell'Apartheid.

Seguendo una classificazione studiata da Barbara Temple-Thurston, possiamo separare tre momenti nella produzione dell'autrice, intervallati da periodi di stallo.

Durante il primo, durato dieci anni (1953-1963), pubblicò *The Lying Days* (1953), *A World of Strangers* (1958) e *Occasion for Loving* (1963), romanzi accomunati dall'Apartheid e dal suo effetto sulla psiche dei personaggi, che avviarono un movimento che intersecava l'esplorazione individuale e lo studio storico del Sudafrica.

La seconda fase, che va dal 1966 al 1981, costituì un momento di svolta circa sia il consolidamento della tecnica narrativa, sia per lo sviluppo tematico. In questi anni si ebbe la pubblicazione di *The Late Bourgeois World* (1966), *A Guest of Honour* (1970), *The Conservationist* (1974), *Burger's Daughter* (1979) e *July's People* (1981), che presentavano, oltre a un più marcato impegno politico, una nuova esplorazione della realtà. Infatti, affiancata all'urgenza del coinvolgimento sociale vi era l'alienazione dei bianchi in Sudafrica, alla ricerca di un collocamento neutrale nell'Apartheid.

Nella terza e ultima fase il primordiale clima rivoluzionario che caratterizzava le opere della seconda esplose, portando alla pubblicazione di romanzi come *A Sport of Nature*

(1987) e *My Son's Story* (1990) da una parte e *None To Accompany Me* (1994), *The House Gun* (1998) e *The Pickup* (2001) dall'altra. Nel primo caso, emergeva la tensione dello stato d'emergenza e l'avvio del periodo di transizione dall'Apartheid alla Democrazia, che trova svolgimento e completamento nel secondo caso; nonostante alcuni elementi del segregazionismo ancora troppo radicati nella società sudafricana, vi fu l'avvento di novità tematiche a testimone del cambiamento in atto. (Temple-Thurston, 1999: 62).

Come si è visto, lo sfondo della produzione gordimeriana è abbastanza complesso e incerto e, se da una parte può rappresentare un ostacolo per la scrittrice, dall'altro può creare difficoltà anche nei lettori a cui la Gordimer destina l'opera. In tal ottica è possibile spiegare il perché la fama dell'autrice sia nata prima in Occidente e poi nella sua nazione, nonostante i continui riferimenti a essa. La motivazione è da ricercare nella sfera sociale che, ancora in bilico tra Apartheid e post-Apartheid, presentano delle perplessità nel comprendere i nuovi riferimenti culturali presenti nelle opere, a discapito di quelli radicati nella società. Andrebbe, quindi, considerato in primis il contesto nel quale ha origine un'opera, in quanto non esiste letteratura senza un lettore attento che riesca a coglierla. In questo delicato contesto, la Gordimer scorge una certa distanza dal destinatario della produzione sudafricana, a causa di una netta distinzione tra pubblico ideale e pubblico reale³, con forti influenze sull'interpretabilità degli eventi narrati.

³ Con pubblico ideale si intende l'orizzonte d'attesa dello scrittore, quindi un pubblico fittizio e stereotipato, al contrario del pubblico reale, che rappresenta veracemente le caratteristiche del lettore medio in quel dato periodo e in quel dato luogo.

L'invito della scrittrice di prestare attenzione al pubblico reale che leggerà la propria opera è motivato dalla potenza dell'immedesimarsi in un determinato romanzo, dato che riconoscersi in quest'ultimo significa dar valore alla propria esistenza, uscendo dall'anonimato dell'Apartheid e creandosi una propria identità sociale e culturale, nonché critica. (Zulli: 62).

1.2.2: LA CENSURA

Durante il periodo dell'Apartheid il *National Party* introdusse una serie di normative e divieti per controllare la popolazione e mantenere l'ordine vigente in Sudafrica, evitando quindi insurrezioni e rivolte.

Oltre alla sfera politica, queste restrizioni coinvolsero anche l'ambito culturale e dell'informazione, con il fenomeno della censura, che iniziò con la messa al bando di numerosi film, prima internazionali e poi locali, documentari, opere letterarie e riviste.

Tra le opere ritenute "rischiose" per la durata dell'Apartheid, ci fu anche il nome di Nadine Gordimer, segno evidente della sua lotta continua al regime segregazionista. Infatti, fu condannata dal governo del Sudafrica in quanto le sue opere furono considerate una minaccia per <<la tradizione politica razziale della Repubblica>>. (Lamarra: 61).

Nello specifico, *A World of Strangers* fu censurato per dodici anni, *The Late Bourgeois World* per dieci e *Burger's Daughter* per quattro mesi.

L'autrice cercò comunque di dar voce alla popolazione nera emarginata dalla cultura, dalla società e dalla vita politica, portando avanti questa battaglia all'Apartheid, con l'aiuto di un gruppo di intellettuali, tramite le pagine del periodico *Classic*, emblema della resistenza africana. Nonostante il grande seguito, dovette rinunciare presto alle pubblicazioni, in quanto le persone al bando non potevano apparire su riviste ufficiali, iniziando così a scrivere sotto pseudonimo o come *ghost-write* di altri autori.

1.2.3: IL PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA

Nadine Gordimer, grazie a tutte le abilità da scrittrice riportate nei paragrafi precedenti e al suo forte attivismo, nella sua lunga carriera collezionò molteplici premi, tra i quali il *Booker Prize*, il premio francese *Grand Aigle d'Or*, il *Modern Language Association Award*, il Premio Malaparte in Italia, il premio tedesco *Nellie Sachs* e il prestigioso Nobel per la letteratura nel 1991.

Emblematico il discorso che tenne davanti l'Accademia Svedese in occasione di quest'ultimo, dove ancora una volta sottolineò l'importanza della funzione autoriale di narrare la verità, senza però tralasciare la complessa sfera emotiva di ogni personaggio,

permettendo così una personificazione da parte del destinatario. In poche parole, la Gordimer tenta di raccontare la complessità umana e delle vicende storiche senza formule prestabilite. Dal suo discorso possiamo leggere:

The writer is of service to humankind only insofar as the writer uses the word even against his or her own loyalties, trusts the state of being, as it is revealed, to hold somewhere in its complexity filaments of the cord of truth, able to be bound together, here and there, in art; trusts the state of being to yield somewhere fragmentary phrases of truth, which is the final word of words, never changed by our stumbling efforts to spell it out and to write it down, never changed by lies, by semantic sophistry, by the dirtying of the word for the purposes of racism, sexism, prejudice, domination, the glorification of destruction, the curses and the praise.

(Gordimer, 2000: 61)

1.3: JULY'S PEOPLE

July's People è un romanzo del 1981, scritto dalla Gordimer e ambientato in un finale distopico dell'Apartheid, conclusosi con una guerra civile in Sudafrica che ribaltava i ruoli dominanti, presentando la vittoria della popolazione nera. Tali immagini apocalittiche

possono definirsi metafora di una società irrequieta, pronta alla rivoluzione. L'autrice scrisse il libro prima della reale conclusione del regime segregazionista, profetizzando un finale disforico ma verosimile; la Gordimer stessa, per il tumulto di quel periodo, temeva potesse verificarsi tale condizione. Per l'irriverenza con cui trattò la questione, il romanzo fu bandito dopo la sua pubblicazione, e successivamente, per un breve periodo del 2001 nelle scuole di Gauteng.

Il libro racconta degli Smales, famiglia bianca liberal degli anni '80 del Novecento, costretti a lasciare tutti i propri agi per rifugiarsi nel povero villaggio di July, uno dei loro domestici, e della loro evoluzione e crescita personale, lontano dalla borghesia alla quale erano abituati.

1.3.1: TRAMA

L'ambientazione è la Johannesburg degli anni '80, palcoscenico della guerra civile tra la popolazione bianca e nera, che vede i bianchi perseguitati e costretti ad abbandonare le proprie vite e rifugiarsi altrove per non essere derubati o uccisi. Tra i tanti in fuga, vi è anche la famiglia borghese degli Smales, formata da Bamford, Maureen e i figli, che riesce a trovar rifugio nel villaggio di July, loro servo da molti anni.

Da questo punto in poi, le giornate della famiglia, e soprattutto dei coniugi, saranno scandite da insicurezza e spaesamento; lontani da tutto ciò che gli era familiare e dagli agi di cui si sono sempre circondati, perdono ogni certezza, in balia di un mondo ostile e difficile da comprendere, divenendo vittime di un crescente disagio materiale e psicologico.

In questo clima, i rapporti tra Bam e Maureen da una parte, e tra gli Smales e July d'altra, prendono una piega diversa, soverchiando la quotidianità a cui erano abituati e portando all'alienazione dei singoli personaggi, alle prese con la propria introspezione e la propria evoluzione psicologica.

L'incertezza dominerà anche il finale, lasciando i lettori con Maureen che insegue un aereo, senza sapere se si tratti di soldati bianchi o neri e senza conoscere se stia rincorrendo la salvezza o la morte certa.

1.3.2: IL TITOLO

Il sopracitato clima di incertezza regna anche nel titolo del romanzo, *July's People*, che lascia una porta aperta alle libere interpretazioni, sul modello del finale dell'opera.

La domanda che il lettore si pone è a chi fa riferimento l'autrice con "la gente di Luglio".

L'unica certezza è data dalla presenza di July come elemento chiave per l'unione di due mondi così diversi tra loro e con un background quanti antitetico. Dopo aver acquisito questa

consapevolezza, il lettore può decidere se la gente di cui si parlano siano gli Smales o la moglie Martha e tutti i membri del villaggio.

Nel primo caso, il punto di vista è dei connazionali di July, in quanto giudicano quella famiglia strana e potenzialmente problematica come la sua gente di quando è in città a lavorare, che non ha nulla a che fare con il loro mondo; nel caso inverso, sono gli Smales a ritenere gli abitanti del villaggio come la gente del loro servo July, distanziandoli in tal modo da tutte le altre persone facenti parte della loro quotidianità.

1.3.3: PRESENTAZIONE DEI PERSONAGGI PRINCIPALI

Il romanzo *July's People* vanta una trama avvincente, veritiera e ben articolata grazie alle dettagliate descrizioni dei personaggi da parte della Gordimer. Infatti, complici le loro sostanziali differenze, il racconto è ben bilanciato, consentendo a ogni lettore l'immedesimazione nelle vicende narrate, partendo da Johannesburg fino ad arrivare al villaggio di July.

Il personaggio chiave è July, una versione più attuale del personaggio Friday del romanzo *Robinson Crusoe*⁴. Gioca un ruolo fondamentale nella fuga degli Smales, famiglia per la quale lavora da molti anni, soverchiando le gerarchie vigenti e passando dall'essere il perfetto rappresentante stereotipato della servitù nera al divenire la loro unica salvezza e, di conseguenza, il loro padrone, dal quale la famiglia borghese dipenderà per tutta la permanenza nel villaggio.

Accanto al lui nel villaggio, ma in posizione marginale, troviamo Martha, la moglie. Rappresenta lo stereotipo di donna agreste dedita alla famiglia, succube del marito e rassegnata al proprio status sociale. È diffidente nei confronti della famiglia Smales ma, dopo un primo confronto con il marito, li accetta tacitamente.

Altra figura femminile importante nel villaggio è Tsatsawani, la madre di July. Nonostante anche lei mostri diffidenza nei confronti della famiglia ospite, cede loro la sua capanna, costruita da lei stessa, mostrando l'ospitalità e la riverenza tipica delle matrone, oltre alla fierezza e dignità della vecchiaia.

Bamford Smales è il capofamiglia degli Smales, un ricco architetto di Johannesburg, di origine olandese, che gode del privilegio di essere un sudafricano bianco durante il regime dell'Apartheid. Politicamente si è sempre dichiarato pacifista e liberal, simpatizzando per la battaglia della popolazione nera. Durante la permanenza nel villaggio, il suo ruolo di

⁴ *The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe* (titolo originale) è un romanzo di Daniel Defoe, pubblicato nel 1719. Narra delle vicende di Robinson Crusoe che, in seguito a una serie di peripezie via mare, approda su un'isola deserta.

uomo di casa verrà messo sempre più in discussione, fino a sgretolarsi del tutto dopo il furto della sua pistola, l'unico elemento rappresentante del suo passato potere.

Maureen Smales è il personaggio che più matura psicologicamente, vivendo a pieno ogni emozione scaturita da questo viaggio. Anche lei di visione liberale, è stata sempre una donna dedita alla casa e al benessere dei figli e del marito, fino al momento della fuga, dove ha perso ciò che credeva il suo ruolo nella società. Ne seguirà un lungo periodo di alienazione, che culminerà nel finale e nella sua rinascita personale. Da vittima passiva diventerà artefice del suo destino, rincorrendo l'aereo della salvezza, o della morte certa.

Dei tre figli, Gina e Victor sono gli antipodi, mentre Royce, ancora troppo piccolo, ha un ruolo marginale nel romanzo.

Gina, la seconda figlia, rappresenta la speranza di un futuro multirazziale in Sudafrica, basato sul principio di libertà. È la prima ad abbandonare le barriere del razzismo, entrando da subito nella vita del villaggio, stringendo amicizia, accudendo i più piccoli e imparando la lingua locale.

Al contrario, Victor continua a comportarsi da cittadino bianco privilegiato, mantenendo lo stereotipo del razzismo infantile. Infatti, cerca sempre di proteggere i pochi averi della famiglia dal resto del villaggio, mostrando la sua superiorità e il suo essere estremamente viziato. Solo a fine romanzo imparerà ad accettare i compagni neri, aprendosi a nuove usanze e abitudini. (Gordimer, 1982: 61).

CAPITOLO 2: ANALISI DEL ROMANZO *JULY'S PEOPLE*, CON MAGGIORE INTERESSE PER IL PERSONAGGIO DI MAUREEN SMALES

Alla base del romanzo *July's People* vi è un contesto rivoluzionario dovuto alla criticità che il Sudafrica, palcoscenico di una guerra civile, sta vivendo. I protagonisti del romanzo, Bam e Maureen Smales, sono costretti a lasciare Johannesburg e a rifugiarsi nel selvaggio villaggio del loro servo July, per salvaguardare la propria incolumità. Questo segna l'inizio di una metamorfosi per tutti loro, con la decostruzione dei vecchi ruoli e identità e la ricostruzione di nuove gerarchie e consapevolezze, trasportando i protagonisti in un clima di incertezze tipico di chi vive in un interregno⁵; l'unica via di fuga è rappresentata dall'abbandono del vecchio e conosciuto per addentrarsi nel nuovo incerto futuro. Chi riuscirà meglio a compiere questo percorso di rinascita psicologica ed emotiva sarà Maureen, concludendo il romanzo con uno slancio verso la nuova vita e, forse, la libertà.

2.1: CONCETTO DI CANONE

Il concetto di canone si è sviluppato in contemporanea al concetto di società, ponendo

⁵ Nadine Gordimer introduce il tema dell'interregno nell'epigrafe del romanzo, prendendo in prestito le parole di Antonio Gramsci tratte da "I quaderni del carcere"

profonde radici sia nel mondo occidentale che in quello orientale, in quanto alla base della genesi di ogni civiltà vi è il bisogno di autodefinirsi, per comprendere al meglio le proprie dinamiche interne, stabilendo e utilizzando una serie di codici immutabili e saldi nel tempo.

La parola canone deriva dal greco κανών, termine che, letteralmente, indicava una canna (una sorta di regolo con cui venivano misurate le lunghezze), e che ha assunto da subito il significato concettuale di regola, misura o modello. Nel susseguirsi delle epoche tale concetto ha influito sui vari criteri di esclusione e inclusione in ogni ambito, anche in quello letterario, definendo la cerchia ristretta di autori da studiare.

A riguardo, nel 1994 Harold Bloom pubblicò il suo provocatorio *“The Western Canon”*, una critica letteraria dove mostro la propria personale visione di canone; quest’ultimo per Bloom non assume un valore moraleggiante, né funge da exempla per la popolazione, ma è propriamente un meccanismo interno alla letteratura, rappresentando l’insieme delle esperienze letterarie che hanno arricchito la tradizione occidentale e le hanno conferito caratteristiche durature e determinanti. Quello di cui parla l’autore è un canone laico, che trae le sue origini non dalla sfera mistica, bensì da alcuni scrittori potenti, l’eccellenza della letteratura, che hanno apportato un importante contributo alla tradizione. (Bloom: 60).

Al giorno d’oggi, però, questo meccanismo di selezione è definito anacronistico, il rapporto tra passato, presente e futuro è sempre più teso e la società moderna è in continua evoluzione, ragion per cui le arcaiche leggi canoniche non rispecchiano più la pluralità.

Infatti, negli ultimi anni sono state molteplici le polemiche dei *Cultural Studies* nei confronti di questo registro, considerato sia antidemocratico sia un mezzo di repressione al servizio della cultura dominante, rappresentata dal topos dell'uomo occidentale, eterosessuale e bianco, escludendo in tal modo le voci delle donne, delle popolazioni di etnie diverse etnie e degli omosessuali.

2.2: MAUREEN SMALES E LA SUA EVOLUZIONE

Riallacciandosi al concetto di canone nella letteratura, Carolyn K. Plummer ha dimostrato come la Gordimer in *July's People* abbia soverchiato i ruoli tradizionali attraverso l'evoluzione introspettiva di Maureen Smales, che può essere considerata una rappresentazione letteraria del Sudafrica stesso. Il rovesciamento politico delle strutture del paese è esplicitato attraverso le vicende personali di questo personaggio femminile, costretto a scappare con la famiglia per la guerra civile in corso e a mettere la sua vita e la sua quotidianità nelle mani del servo nero July.

All'inizio del romanzo la voce narrante è estremamente oggettiva e imparziale, rendendosi portatrice del canone di una società borghese e patriarcale, nella quale il nome di Maureen non è mai accennato e i riferimenti alla sua persona sono affidati a pronomi personali che celano la sua identità, esistente in questa fase narrativa unicamente in correlazione al marito e alla famiglia. Maureen è, in partenza, una moglie e una madre come tante, non

presenta nessun segno particolare e, nessuna profondità emotiva, rispecchiando perfettamente il ruolo canonico della donna imposto dal canone collettivo.

Con l'inasprirsi del conflitto tra i bianchi e i neri, la voce narrante svela il nome della protagonista, senza però conferirle una vera e propria identità individuale, parlandone in relazione non solo al lavoro del marito, ma anche alle sue origini, rendendola l'ex Maureen Hetherington, connessa, quindi, alla figura paterna e al sito della miniera d'oro dov'è cresciuta, in cui vige lo sfruttamento dei neri da parte della popolazione borghese ricca e bianca.

Nella parte del romanzo ambientata a Johannesburg, Maureen vive tranquillamente questo suo essere subordinata agli uomini, prima al padre e poi a Bam, godendo di un matrimonio di successo e di tutti gli agi che il suo ruolo di moglie le offriva.

La situazione cambierà non appena arriverà nel villaggio di July con la sua famiglia. Questo è considerato il momento di rottura per Maureen, il passaggio dalle sue vecchie consapevolezza a un limbo di incertezza, che la condurrà alla rinascita attraverso una presa di coscienza circa tutta la sua vita. La perdita dei propri punti di riferimento, infatti, spingerà la protagonista a interrogarsi sull'impatto che la propria identità ha nella società, sul proprio matrimonio e sul proprio ruolo di datrice di lavoro, abbattendo le convenzioni sociali e arrivando all'autodeterminazione, che culminerà nell'avventata scelta di rincorrere un aereo sconosciuto.

Il primo step di questo lungo percorso che Maureen è costretta a intraprendere è rappresentato dall'alienazione iniziale che la assale nei primi giorni al villaggio. Già dal

primo incontro con le donne della famiglia di July non riesce a instaurare una connessione con loro, non trovando in seguito conforto nella loro compagnia. Inoltre, la sua percezione spaziotemporale si indebolisce, complici i numerosi oggetti appartenenti alla sua famiglia ma ormai troppo vecchi per l'utilizzo che, invece, nella vita del villaggio sono essenziali. Si rende così conto che, a differenza di lei nella sua ormai vecchia vita a Johannesburg, gli abitanti del villaggio non posseggono nulla e tutto ciò che adorna le loro capanne non sono altro che rifiuti obsoleti della ricca popolazione bianca, troppo potente per poter adoperare oggetti datati, nonostante siano ancora funzionanti.

La sua alienazione la trascina in una dimensione di disorientamento, dove non riesce a comprendere ciò che la circonda, << not knowing where she was, in time, in the order of a day as she had always known it>>. (Gordimer, 1982: 61)

A questo punto si può scorgere il passaggio della voce narrante dall'oggettività delle vicende al punto di vista di Maureen, che diventa in tal modo il personaggio focale⁶ del romanzo.

Dal disorientamento si passa alla rassegnazione nei confronti della nuova realtà, rifiutando qualsivoglia tipo di rifugio da quest'ultima, compresa la lettura dei "Promessi Sposi", uno dei pochi oggetti della sua vita precedente che, al momento della fuga da Johannesburg, era riuscita a portare in salvo. << Fiction cannot transport her since she was in another time, place, consciousness. She was already not what she was>>. (Plummer: 61)

⁶ Per personaggio focale si intende, in un romanzo a focalizzazione interna, il personaggio del quale il narratore assume il punto di vista nel narrare le vicissitudini del racconto.

La Plummer mostra come Maureen non riesca a trovare sollievo neppure nel mondo fittizio del romanzo, in quanto lei sta cambiando, sta diventando una donna diversa; anziché ricorrere alle sue solite vie di fuga, la donna rimugina sul suo passato, su tutti gli avvenimenti della gioventù che ha vissuto passivamente ma che hanno influito in modo attivo sulla sua attuale condizione.

Il primo a ricordare riguarda il periodo degli studi e la sua particolare amicizia con una sua servetta, Lydia. Nonostante avessero un rapporto affettivo, la gerarchia bianco-nero persisteva nelle loro azioni, anche se ingenuamente. Maureen, infatti, non aveva mai notato come la sua coetanea sentisse l'obbligo di portarle lo zaino lungo il tragitto dalla scuola all'abitazione e come lei stessa non avesse mai fatto alcuna azione per evitarlo.

La pressione dei <<crimini passati>> (Plummer: 61) inizia a gravare sulla coscienza al punto tale da spingerla ad analizzare tutte le azioni degradanti di cui è stata protagonista passivamente, dal comportamento denigratorio del padre nei confronti degli operai neri alla superbia del marito. Si rende conto, cioè, che ogni ricordo che le cagiona imbarazzo è in strettissimo rapporto con le azioni dei due uomini della sua vita.

A questo livello del romanzo vi è un'importante svolta nel percorso di Maureen che, distante dalle sue abitudini materiali, si allontana anche dalla personale idea di se stessa, scorgendo per la prima volta la prigione patriarcale dove è nata e cresciuta e la mancanza di libertà di cui è sempre stata vittima. Questa presa di coscienza della donna simboleggia quella sudafricana durante il periodo dell'Apartheid: dopo l'iniziale appoggio alle direttive del *National Party*, la popolazione si rese conto della dittatura in corso e del futuro

bellicoso a cui la nazione andava inevitabilmente incontro, ragion per la quale si formarono sempre più gruppi di protesta anche tra la popolazione bianca privilegiata. Allo stesso modo Maureen, dopo una vita a seguire le norme imposte dal padre e dal marito, scorse per la prima volta la strada alternativa al futuro anonimo e programmato che la attendeva.

Verso la fine del romanzo, Maureen ha una brusca discussione con il marito, che culmina nello sgretolarsi dell'apparente successo del proprio matrimonio e la rassegnazione a una scarsa sintonia con Bam. Qui ha inizio un momento di intensa espressione personale che, nel concreto, è rappresentata da Maureen che corre sotto la pioggia, libera dai vestiti, metafora di ogni tipo di convenzione sociale.

<<Soon her body was the same temperature as the water. She became aware of being able to see>>. (Gordimer, 1982: 61).

Questa rinascita, rappresentata dalla Gordimer con questa scena di marcato impatto metaforico, presenta ancora delle similitudini con la storia del Sudafrica. <<What similarities does Maureen share with South Africa? Can either one survive the consequences of being reborn where there is no map?>>. (Plummer: 61).

La domanda che si pone la Plummer trova risposta nella situazione emotiva di Maureen successiva all'epifania del suo nuovo io. Nonostante la solennità del momento, che farebbe presagire a una grande e fiera continuazione del percorso della donna, la permanenza nel villaggio rimane per lei fonte di disagio, dolore e di una forte solitudine. È consapevole di tutti i limiti da superare, ma è sprovvista di un piano d'azione o di una soluzione,

similmente alla popolazione del Sudafrica che cercava di combattere l'Apartheid e di eliminarlo dalle tradizioni del paese, senza però avere delle linee guida per dirigersi verso una nuova e necessaria democrazia. Come Maureen comprende di poter contare solo su se stessa per superare il limbo tra un passato che rinnega e un futuro che non sa come raggiungere, allo stesso modo il Sudafrica deve abbandonare le idee dell'Apartheid radicate nella società per raggiungere l'ambito futuro democratico.

I capitoli finali sono dedicati alla solitudine psichica della protagonista, che assume le sembianze di un trampolino di lancio per la nuova vita. <<A repose settles over Maureen in the final chapter, a calm that surmounts the images of refuse, rot, and decay. A single sentence heralds Maureen's resolution: "On such a morning i, lucky to be alive">>. (Plummer: 61).

La citazione riportata da Carolyn K. Plummer mostra lo scatto di vitalità che pervade Maureen nelle ultime pagine del romanzo, che la porterà ad abbandonare l'abito di donna borghese succube. Infatti, come un felino, salterà, guaderà il fiume e rincorrerà quell'aereo. Qui la Gordimer ha inserito una seconda rinascita della donna, questa volta più consapevole, rappresentata sempre con il tema dell'acqua: non è la pioggia che cade su di lei (ignara di ciò che le stia per accadere), è lei che si getta nel fiume per rincorrere ciò che reputa la sua salvezza e l'inizio della sua vera vita.

In questo secondo risveglio, Maureen ha fiducia nelle proprie capacità e decide di dipendere solo da sé. Il finale del romanzo, in questa chiave di lettura, rappresenta un augurio che Nadine Gordimer fa al Sudafrica, sperando nell'imminente fine della dittatura

dell'Apartheid. Inoltre, per la Plummer il romanzo rappresenta un invito rivolto a tutte le donne a reagire e a non essere succubi di nessun canone della società patriarcale, ma a fare affidamento solo sulle proprie forze. <<Only God can help us. We can only hope everything will come back all right.>> (Plummer: 61).

Se questa è l'interpretazione della Plummer, vi sono autori che adoperano una chiave di lettura quasi antitetica.

Per Sheila Roberts, infatti, il percorso di Maureen non è una rappresentazione simbolica dell'evoluzione del Sudafrica nel corso dell'Apartheid, ma una vendetta a opera della Gordimer, desiderosa di punirla in quanto, nonostante rappresenti l'anima del romanzo, è la canonica rappresentazione della donna bianca e liberale. Va ricordato che l'autrice non nutriva particolare stima per il movimento liberale, a causa della disillusione nei confronti dei valori professati da quest'ultimo. La Gordimer, infatti, ha inizialmente condiviso le ideologie liberali, come la condanna dell'Apartheid e il disprezzo nei confronti del razzismo, considerato disumano; quello che non ha mai approvato fu il modus operandi, molto più teorico che pratico, al punto che il partito non promuoveva un'azione contro il segregazionismo in prima linea, ma una vita pacifica in armonia con il prossimo. Con il tempo, questa forma di non violenza risultò poco efficace per controllare la politica del segregazionismo, soprattutto in seguito al massacro di Sharpeville del 1960, facendo perdere di credibilità i valori professati dal partito e portando la Gordimer a prendere le distanze da quest'ultimo. (Zulli: 62).

La teoria che l'autrice volesse punire tutti i *liberal* bianchi tramite la sofferenza di Maureen è accreditata anche dal finale dell'opera; nonostante la maturazione della donna, il romanzo non contempla nessuna proiezione di una vita futura migliore, lasciando la popolazione sudafricana bianca e liberale da lei rappresentata nell'ignoto.

A innescare la rivoluzione di Maureen, oltre al suo personale slancio, sono stati i rapporti incrinati con i due punti di riferimento all'interno del villaggio, Bam e July. La donna ha sperimentato sulla sua pelle quanto le sue convinzioni circa il suo ruolo di moglie in un matrimonio perfetto e di datrice di lavoro clemente e giusta fossero fittizie, in quanto non vi era una vera e propria intesa in ambedue le relazioni.

Con Bam il declino è stato contemporaneo all'arrivo della famiglia nel villaggio, in quanto i due coniugi presero le distanze prima emotive e poi fisiche l'uno dall'altra, contribuendo all'alienazione della donna. Il primo momento critico lo affrontano entrando nella tenda, la loro nuova dimora a tempo indeterminato, dove regna sporcizia e degrado; con il susseguirsi dei giorni, quel luogo ostile divenne sempre più stretto e pressante per i due, destabilizzando il soddisfacente matrimonio di cui si vantavano. Sia Maureen che il marito, privati della loro spaziosa camera da letto, della loro routine sessuale, degli agi e della privacy personale, sperimentano una progressiva mancanza di attrazione e quindi una *defamiliarization*⁷ dell'equilibrio coniugale. (Roberts: 62)

⁷La defamiliarizzazione, termine coniato dai formalisti russi nel XX secolo, è la tecnica mediante la quale si presentano al pubblico degli elementi quotidiani in maniera difforme dal loro orizzonte d'attesa; in tal modo, si ampliano le prospettive, scopo principale della letteratura e dell'arte iconografica.

Nel giro di poche settimane, il corpo non più curato di Maureen provoca sempre meno libido e più repulsione nel marito.

Una delle scene emblematiche dove trapela tutto il disgusto di Bam per la trascurata moglie è ben spiegata dalla Roberts, che analizza alcune frasi del romanzo per coglierne la carica emotiva della situazione:

<< Within a matter of weeks, her ungroomed and ungroomable female body unshaven legs and armpits, broken nails, hair like the tail of a dirty sheep, skinny chest without a bra-will cause him to mutter "Oh my god" at the sight of her removing her filthy T-shirt, "His lips turned out in disgust, distaste, on her behalf">>

(Roberts: 62)

Nonostante la situazione precaria in cui sono costretti a vivere, Maureen è giudicata ancora secondo i canoni patriarcali della società, quindi in base al suo aspetto fisico, che la priva delle attenzioni del marito. D'altra parte, anche Bam non sfugge a questi canoni, perdendo innanzitutto la funzione di marito forte e che provvede alle esigenze della casa. Infatti, non riuscendo a far funzionare la radio che possedevano, risulterà agli occhi di Maureen con <<the baffled obstinacy of a sad intelligent primate fingering the lock on his bars>>.

(Gordimer, 1982: 61)

L'immagine della donna, diversa dalla versione femminile a cui era abituato, unita al degrado in cui vive e che si respira nel villaggio, porteranno Bam in una situazione di stallo, quasi di paralisi, che intaccherà la sua virilità.

La capanna, quindi, rappresenta lo smascheramento della rottura coniugale, mostrando la coppia al di fuori della rosea routine di Johannesburg impostagli dalla società borghese, svelando a poco a poco le debolezze e la mancanza di sintonia.

Per Maureen ciò rappresenta la perdita del primo punto di riferimento della sua vecchia vita, quindi il primo distacco dalla Maureen sposa devota e donna borghese.

Contemporaneamente al distacco dal marito, avviene la lenta e progressiva rottura della gerarchia datrice di lavoro-servo che vigeva con July.

Innanzitutto, è importante sottolineare come la Gordimer, con la figura di quest'ultimo, riesca ancora una volta ad abbattere il canone letterario occidentale, mostrando non una serva donna, piccola e sottomessa, bensì un servo uomo che ricopre un'importante carica nel suo villaggio d'origine, uscendo dal canone della servetta minuta e indifesa. (Temple-Thurston, 1988: 62)

Maureen, in quanto donna *liberal*, crede nell'uguaglianza e nell'importanza dei rapporti interpersonali a prescindere dall'etnia di provenienza, ragion per la quale come datrice di lavoro si è sempre distinta nel panorama sudafricano grazie alla sua gentilezza nei confronti della servitù. July, infatti, ha a disposizione una stanza dignitosa con un bagno

personale dotato di acqua calda corrente, gli sono concesse due settimane all'anno di ferie pagate e la libertà di potersi intrattenere con la sua "compagna cittadina" Ellen, senza mai perdere la privacy di cui godeva.

Poiché la relazione con July le sembra del tutto naturale e priva del vincolo padrone-servo, la protagonista è convinta di poter instaurare un rapporto paritario con lui e con la sua famiglia, in quanto tutte le ricchezze che li separavano nello status sociale erano andate perse nella fuga.

Nel corso del romanzo, però, i due, dopo una serie di discussioni, si dimostrano sempre più distanti, nonostante nel corso di quest'ultime July mantenesse contegno e riverenza nei confronti della donna. Il punto di rottura si presenta dopo una discussione su chi dovesse avere le chiavi del *bakkie*⁸, al momento nelle mani di July, per poi sfociare in domande invadenti di Maureen su Ellen, la compagna cittadina, e su Martha, la moglie, e sul rapporto che avesse con entrambe, lasciando trapelare il giudizio negativo della donna circa questa "doppia relazione". July per la prima volta risponde, rimproverandola nella sua lingua, mostrando la sua forza di uomo, di July del villaggio, che va oltre alla sua devozione di servo.

In tal modo, l'autrice comunica al lettore come non vi sia mai stata autenticità nella loro precedente relazione da *Madam* e *boy* e come la visione di Maureen della realtà nella ormai precedente vita sia del tutto fittizia e priva di verità.

⁸ *Bakkie* era il nome del veicolo di proprietà di Bam con cui erano arrivati al villaggio

<< The argument clarifies for Maureen July's power and even reshapes their former relationship. During their argument, July emphasizes a point by pounding his fist against his chest, and Maureen felt the thud as fear in her own. With the penetration of fear, felt for the first time in any relationship with any man, comes the awareness that the special consideration she had shown for his dignity as a man, while he was by definition a servant, would become his humiliation itself, the one thing there was to say between them that had any meaning. Maureen's new persona is complete with this final awareness. She knows the hypocrisy contained in treating a man with dignity while at the same time reinforcing his inferior status as servant. >> (Plummer: 61)

Dopo questa discussione, la rottura con ogni convinzione del passato è completa e Maureen è pronta alla sua totale e completa rinascita.

2.2.1: L'EROINA GORDIMERIANA

Uno dei motivi ricorrenti che accomuna *July's People* a tutti gli altri romanzi dell'autrice è la presenza dell'eroina gordimeriana, una donna che persegue la propria realizzazione personale, quasi sempre a discapito delle relazioni interpersonali nella propria famiglia.

Esattamente come Maureen Smales, queste figure femminili raggiungono la completezza emotiva a fine romanzo, cogliendo il significato ultimo dell'esistenza in seguito alla perdita totale di ogni punto di riferimento. Ciò non implica un netto distacco dal passato, bensì un recupero delle origini personali per evolvere e abbandonare il primo stadio della propria identità. In seguito, sono pronte ad allontanare ogni elemento che le lega al vecchio, entrando in una fase di raccoglimento e solitudine, per poi compiere uno slancio verso il futuro con una maggiore consapevolezza.

Nelle eroine gordimeriane, a questa dimensione spirituale, si affianca l'aspetto materiale, rappresentato dal corpo, unico veicolo delle metafore esistenziali. Ne è l'esempio l'inizio dell'alienazione di Maureen, causata dal cambiamento del suo corpo ai suoi occhi e a quelli del marito, non più espressione di una sessualità femminile. Ciò è significativo in quanto l'atto sessuale non riguarda unicamente il rapporto interpersonale che si crea con il partner, ma è l'espressione più interiore dell'indole di quelle donne. (Zulli: 62)

2.3: L'INTERREGNO GRAMSCIANO

Nell'epigrafe Nadine Gordimer introduce il tema dell'interregno mediante le parole di Antonio Gramsci riportate ne "*I quaderni del carcere*", una raccolta pubblicata postuma

contenenti personali appunti e note, scritte dal 1929 nel periodo di prigionia nelle carceri fasciste e continuate fino al 1935.

<< The old is dying, and the new cannot be born; in this interregnum there arises a great diversity of morbid symptoms>> (Gordimer, 1982: 61). La citazione gramsciana è <<La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati>>. (Gramsci: 61)

Tale formulazione dell'interregno di Gramsci persiste in tutte le vicende politiche del romanzo, senza portare al superamento di esso. Infatti, in *July's People* non si assiste al superamento dell'Apartheid e alla rinascita del Sudafrica, lasciando il lettore paralizzato tra il passato e il futuro, senza via di fuga. Questa lotta tra diverse temporalità è ciò che Gramsci definisce il sintomo morbosso dell'interregno, preoccupandosi soprattutto della discordanza politica tra i rappresentanti della nazione e i sentimenti delle varie classi sudafricane. È importante, infatti, che i partiti politici non si blocchino in determinate abitudini repute anacronistiche, ma che seguano il corso degli eventi storici e il mutare dei desideri della popolazione. Anche se Gramsci fa riferimento all'interregno dell'ascesa del fascismo, ciò che dice è facilmente adattabile alla situazione in Sudafrica alla fine degli anni '70 sotto il governo di Botha.

Se questo interregno rimane aperto, senza una vera e propria conclusione, quello riguardante Maureen e la sua evoluzione invece riesce a trovare il giusto completamento secondo diversi studiosi della Gordimer. Clingman, ad esempio, vede nella corsa della donna verso l'aereo il massimo momento di transizione, una fuga dal passato che muore,

verso la rinascita e il suo nuovo rivoluzionario destino. Questo percorso durante il romanzo non segue una linea retta, bensì una linea storta, complicata da ciò che scaturisce dall'interregno su più piani. (Clingman, 1986: 60)

Il primo sintomo dell'interregno è la difficoltà che riscontra Maureen nella lettura. Nel primo capitolo, la donna non riesce a continuare il romanzo dei "Promessi Sposi",

<<the transport of the novel, a false awareness of being within another time, place and life that was the pleasure of reading, for her, was not possible. She was in another time, place, consciousness>>. (Gordimer, 1982: 61)

La sensazione provata da Maureen, che la priva dell'abituale piacere della lettura, è scaturita da una <<temporal dislocation>>, una dislocazione temporale della quale lei è prigioniera, che fa riferimento alla disgiunzione dei registri interpretativo ed epistemologico. In tal modo, è impossibilitata a continuare la lettura con la giusta concentrazione, in quanto quest'ultima potrebbe portare con sé il pericolo dell'inconcludenza dell'interregno al momento della fine del romanzo, facendo sprofondare la donna in una situazione di ansia e alienazione peggiore dell'attuale.

Non trovando punti di riferimento nella trama del romanzo e non riscontrando elementi di continuità tra le sue vicende e ciò che vivono i personaggi descritti da Manzoni, abbandona un'altra abitudine della Maureen di Johannesburg, per arrivare al momento della sua rinascita. (Mufti:61)

2.3.1: LE CONSEGUENZE DELL'APARTHEID NEL QUOTIDIANO IN JULY'S PEOPLE

Nel romanzo la Gordimer mostra come azioni abituali, che fanno parte della quotidianità, sono in realtà dimostrazione dell'Apartheid. Nonostante si parli di una guerra civile, il tema bellico non è quasi mai accennato, se non per qualche rivolta nominata nei primi capitoli. Il clima del segregazionismo è mostrato attraverso il repentino cambiamento della relazione interpersonale e lavorativa di July e Maureen e la lingua utilizzata dalla Gordimer non è quella politica del *National Party*, ma quella appartenente alla quotidianità delle classi sudafricane.

Dimostrando come l'Apartheid sia molto più di una semplice istituzione politica, l'autrice tenta di smuovere le coscienze della nazione, mostrando come si possa uscire dal segregazionismo non tramite la politica, ma tramite il cambiamento delle proprie abitudini. In sintesi, il futuro democratico si può raggiungere solo uscendo da ciò che rappresenta e fortifica il sistema segregazionista vigente.

In *July's People*, Maureen rappresenta proprio questo percorso, partendo dal possedere tutte le abitudini negative dettate dal privilegio di far parte della popolazione sudafricana bianca durante l'Apartheid, fino ad arrivare al cambio radicale di quest'ultime per raggiungere un nuovo stadio esistenziale. Gordimer per cambiamento di abitudini intende

il rendere consce azioni compiute inconsciamente dalla società privilegiata, rendendola maggiormente consapevole dell'impatto di quest'ultime sull'andamento dell'Apartheid.

Una di queste abitudini è rappresentata dal bussare alla porta di July al mattino, prima di accedere alle camere dei coniugi Smales per portargli il the. L'atto descritto è metafora di una separazione tra passato e futuro; lo si nota al momento del primo risveglio della famiglia nel villaggio, dove il bussare non rappresenta più un confortante risveglio, ma l'ignoto di ciò che quei colpi possano presagire. L'inconscia abitudine che aumentava il dislivello del servo nero e della famiglia bianca scompare, ribaltando i protocolli gerarchici alimentati dall'Apartheid.

Anche l'immagine del vassoio nelle mani nere di July sottolinea l'immaginario del segregazionismo. Nel descriverlo, la Gordimer sottolinea il profumo del sapone Lifebuoy che emanavano le sue mani, metafora del lungo dominio coloniale dei bianchi. Quel sapone, infatti, veniva presentato nei mercati del Sudafrica come il più adatto a corpi particolarmente sporchi per la sua forte fragranza.

<<As a consequence, the advertise image of Lifebuoy ultimately drifted inexorably toward both masculinity and blackness.>> (Burke: 60)

Le mani di July, il vassoio e l'atto di bussare, quindi, rappresentano tutti un classico simbolo di servitù, rientrando pienamente nell'immaginario comune dell'Apartheid, nonostante le idee liberali e di uguaglianza professate dalla famiglia.

2.3.2: OSTACOLI LINGUISTICI DELL'INTERREGNO

Il più grande limite che i coniugi Smales sono costretti a superare nel villaggio di July è l'attaccamento al vecchio vocabolario dell'Apartheid al quale fanno affidamento.

Il romanzo, infatti, pone le basi per un nuovo futuro linguaggio, che Maureen e Bam non riescono a comprendere in quanto troppo ancorati a quello datato del *Nation Party*.

Questa è la motivazione per la quale l'interregno politico non si risolve in una transizione dall'Apartheid a un'epoca futura e democratica: il romanzo identifica conoscenze e convinzioni diverse dalle idee passate, ma il lessico non si presta a veicolare il nuovo messaggio. Il linguaggio anacronistico dell'Apartheid disinnescava ciò che le nuove conoscenze e abitudini minacciano di introdurre nella coscienza collettiva della società, sminuendo i cambiamenti che stanno avvenendo durante la guerra civile e tentando di mantenere viva l'ideologia dell'Apartheid con profonde radici nella lingua quotidiana della popolazione sudafricana. (Mufti: 61)

Nel romanzo, la difficoltà dei coniugi di adattarsi alla nuova abitazione e al nuovo regime, con l'annesso stato di alienazione che ciò comporta, è dettata dalla diversità linguistica; tale difficoltà la si vede in un primo momento anche nei bambini, che non riescono a separarsi dalle loro abitudini, rappresentate dalle continue e insistenti richieste di un

giocattolo o di una bottiglia di Coca-Cola, con la differenza che saranno molto più plastici nell'adattarsi alle nuove abitudini del villaggio nel corso del romanzo.

Questa difficoltà si manifesta anche a livello fisico; ad esempio, dopo la prima notte, Maureen si sveglia disorientata e ancora soggiogata dalle sequele del viaggio:

<<closed her eyes again and the lurching motion of the vehicle swung in her head as the swell of the sea makes the land heave underfoot when the passenger steps ashore after a voyage.>> (Gordimer, 1982: 61)

Per la Gordimer, in conclusione, l'unico modo per cogliere i nuovi stimoli di una società, senza rimanere fossilizzati nella vecchia, è abbandonare tutto ciò che è anacronistico.

CAPITOLO 3: ANALISI DELLE TEMATICHE DELLA PRODUZIONE GORDIMERIANA PRESENTI IN *JULY'S PEOPLE*

La letteratura sudafricana e, in particolare, il corpus gordimeriano ruotano intorno a nuclei tematici ben precisi, nei quali la funzione della scrittura è connessa strettamente alle vicissitudini politiche del paese. Nonostante ciò, la materia letteraria non si esaurisce al di fuori dell'Apartheid, ma trova la sua espressione in temi diversi, poco trattati in precedenza. Su questo asse, la Gordimer si posiziona esattamente al centro tra la materia coloniale e postcoloniale.

Dalle sue opere, infatti, emerge la costante ansia per il domani, accompagnato da una attenta ricerca delle proprie origini precoloniali e dall'entusiasmo verso la nuova democrazia, sintomo di questo interregno nel quale sono ambientati tutti i suoi romanzi. Altro sintomo è la disparità degli argomenti trattati dall'autrice, tra cui il ritorno nel paese degli esiliati dal regime dell'Apartheid, la distruzione delle gerarchie sociali e dei canoni, nonché il reale effetto della democrazia sulla popolazione.

Queste tematiche hanno il preciso compito di smussare l'alienazione tra la comunità bianca e quella nera, generata dal regime segregazionista.

Nella prima parte della sua produzione i romanzi riguardavano principalmente la mancanza di impegno sociale da parte della popolazione bianca, che rifiutava spesso un coinvolgimento diretto con la lotta all'Apartheid, sulla scia degli insegnamenti del partito liberale, rimanendo semplici spettatori.

Da un punto di vista semiotico, le opere sono volte a formare un dialogo produttivo collettivo, tramite la presenza di relazioni transtetuali⁹ che collegano le varie narrazioni in un unico ipotesto e che, d'altra parte, rappresentano un intreccio di interazioni tra le varie tematiche.

⁹Per transtestualità si intende un collegamento tra due o più testi in modo "manifesta o segreta". Ne fanno parte la paratestualità, la metatestualità, l'intertestualità, l'architestualità e l'ipertestualità.

3.1: TEMA DEL CORPO

Il corpo rappresenta il luogo d'incontro tra l'anima dei personaggi e la realtà che li circonda; funge da mezzo per esprimere esternamente le emozioni più innate e indomite e per metabolizzare le vicende esterne, fino a renderle parte integrante della propria coscienza personale. Secondo la Gordimer, questo meccanismo di entrata-uscita avviene principalmente tramite l'atto sessuale, in quanto fisicità e sessualità sono in stretto collegamento con le leggi del segregazionismo in Sudafrica.

<<Because, after all, what is Apartheid all about? It's about the body. It's about physical differences. It's about black skin instead of white skin. The whole legal structure is based on the physical, so that the body becomes something supremely important.>> (Fullerton-Smith: 60)

In quasi tutto il corpus gordimeriano, è presentata una determinata tipologia di società, nella quale il corpo rappresenta la mediazione tra le barriere razziali e l'annientamento di quest'ultime.

Nella prima parte della produzione questo topos è rappresentato dai cadaveri, figure prive di vita ma intrinseci di simbolismo.

Nel romanzo *The Conservationist*, ad esempio, è presentata l'opposizione tra la popolazione nera e un ricco industriale, Mehring, rappresentante della fazione bianca. Il tema del corpo entra in scena con il ritrovamento di un cadavere nella villa fuori città dell'uomo, appartenente a uno degli operai neri che, per tutta la vita, ha subito vessazioni

dal padrone bianco. Anche dopo la morte, verrà umiliato dalla polizia che, grossolanamente, lo seppellirà nel più totale anonimato per evitare l'iter burocratico, ritenuto superfluo per un uomo privo di famiglia, di nome e di dignità sociale; il corpo, però, verrà riesumato da una burrascosa tempesta e, in seguito, riuscirà ad ottenere il giusto funerale dagli altri operai neri della fattoria.

Tutto ciò rappresenta una metafora dell'evoluzione della condizione della popolazione nera: il cadavere rappresenta l'uomo nero durante l'Apartheid e la riesumazione è la sua rivincita, il ritorno dei neri nel proprio territorio e l'appropriazione di esso a discapito dei potenti bianchi.

Nelle produzioni più recenti, si passa dal cadavere isolato dall'esterno a un'apertura nei confronti della realtà, in relazione agli eventi politici e sociali riguardanti quel determinato periodo. Il rapporto tra ambiente esterno e corporalità diventa molto più intimo, facendo divenire quest'ultima una metafora dell'esplorazione dell'io attraverso l'universo istituzionale del Sudafrica.

Ne è esempio la protagonista bianca del romanzo *A Sport of Nature*, Hillela, che utilizza la sessualità per abbattere le barriere razziali. Il simbolismo proprio del corpo e della sua annessa sessualità, se interpretati come strumento politico, diventano punti essenziali nella costruzione di una nuova ideologia di rivoluzione, che vede i bianchi dediti a un nuovo ruolo sociale nell'Apartheid e nel Post-Apartheid, antitetico rispetto a quello di spettatore passivo.

Nel romanzo analizzato nei capitoli precedenti, *July's People*, il corpo rappresenta il campanello d'allarme della situazione disagiata in cui sono costretti a vivere. Ad esempio, Maureen si accorge di aver perso il privilegio di bianca quando sente un cattivo odore provenire dal suo corpo, a cui si aggiunge il costante timore di poter contrarre malattie (tra le poche cose portate via da Johannesburg vi erano proprio le compresse contro la malaria). Nonostante i coniugi cerchino di mantenere l'apparenza di borghesi bianchi, i figli, ormai, sono diventati esattamente come tutti i bambini del villaggio, addirittura più sporchi agli occhi di Maureen. È evidente il loro innato timore di perdere la bianchezza, il fulcro dell'equilibrio della loro vita a Johannesburg; perdendola, infatti, i problemi che hanno sempre nascosto emergeranno e si creerà un distacco netto tra tutti i membri della famiglia.

In conclusione, Nadine Gordimer mostra diverse sfumature di una società legata al corpo e alla sua funzione di eliminazione delle barriere razziali presenti. Ciò è stato definito da Dominic Head una politica biologica (o micropolitica) << in which questions of sexual expression and transgression are closely linked to racial consciousness>>. (Head: 61)

3.2: TEMA DELL'IDENTITÀ

Al centro della produzione di Nadine Gordimer è presente il tema dell'identità, essenziale nella società sudafricana descritta, in quanto divisa nettamente in più fazioni molto distanti tra di loro. Nonostante questa apparente difficoltà, l'autrice riesce a mettere in discussione il divario tra bianchi e neri, entrando nella psiche di ogni personaggio e descrivendolo in modo estremamente realistico e al di fuori dalle barriere sociali e razziali; ciò è anche possibile grazie al genere del romanzo, che si presta perfettamente a questa esplorazione delle identità che compie, conferendo maggior profondità ai personaggi.

La Gordimer, nel creare le sue storie, entra ed esce dal segregazionismo e dal colonialismo, per superare i confini da loro creati e conferire, oltre alle identità emotive, quelle sociali in maniera più ampia. Inoltre, cerca di ricostruirne la sua di donna bianca all'interno della società sudafricana dell'Apartheid. Infatti, il suo ruolo rivoluzionario nel movimento anti-Apartheid non è molto chiaro, nonostante lo definisca una responsabilità inesorabile, << The white, as writer and South African, does not know his place 'in history' at this stage, in this time.>> (Gordimer, 1988: 61)

L'autrice, quindi, non conosce la sua posizione in questo movimento di opposizione, né è in grado di prevedere se ci sarà posto per lei nel Sudafrica del Post-Apartheid, ma è mossa dall'obbligo morale di combattere ugualmente per gli ideali in cui crede.

Per poter rimanere a combattere in Sudafrica, senza dover scappare in Europa come molti suoi colleghi bianchi durante il segregazionismo, decise di apporre un obiettivo comune nelle sue trame, ossia il superamento delle identità coloniali radicate nella società, per guadagnare la stima della popolazione nera, divenendo così loro portavoce.

Per tale ragione, nei suoi primi romanzi emerge una radicata e ingiustificabile mancanza di impegno politico e sociale nei cittadini bianchi, disinteressati del tutto alle questioni di razza e identità e mantenendo la posizione di spettatori passivi, nonostante la necessità di un'attiva lotta all'Apartheid. L'etica della popolazione bianca è messa in discussione e la loro identità potente sezionata e sminuita. (Bazin: 60)

Questo concetto è ben espresso dalla Gordimer in *July's People* nel quale, come visto nei capitoli precedenti, le identità degli Smales sono sgretolate e rimodellate in base alle nuove abitudini e alla capacità di adattarsi alla realtà del villaggio. Spinta da ciò Maureen, alla perdita di tutti i simboli del potere in Bam, abbandona la sua identità di madre e moglie bianca e scappa, lasciando dietro di sé marito e figli, in quanto, dopo la sua permanenza nel villaggio, comprende di aver più possibilità di sopravvivenza da sola, trovando così un nuovo posto nella società futura. (Bazin: 60)

3.3: TEMA DELLA RIVOLUZIONE

La rivoluzione è un tema molto ricorrente nelle opere della Gordimer, in quanto stabilisce l'unico ponte certo verso un futuro democratico lontano dall'Apartheid. Il focus della sua scrittura, infatti, è rappresentato dal bivalente rapporto che la rivoluzione ha con l'esterno e con l'interiorità delle persone: se da una parte le vicende esterne riescono a influenzare la morale e le abitudini intime di una popolazione, dall'altro, tramite questi nuovi comportamenti assunti, la società deve saper cambiare la realtà circostante. In tal modo,

anche i rapporti interpersonali amorosi, affettivi o lavorativi diventano l'espressione ultima della rivoluzione in corso, cambiando in base agli eventi storici di cui la nazione è palcoscenico.

Il momento di transizione tra l'epoca passata e i valori appena acquisiti, per la sua forte carica rivoluzionaria, è imprevedibile; lo stesso discorso varrà anche per il futuro verso il quale si procede.

Nel caso dell'Apartheid, la rivoluzione negativa che ha portato al razzismo ha sconvolto tutte le etnie presenti in Sudafrica, ragion per cui la violenza delle rivolte nel Post-Apartheid appariva, agli occhi della popolazione, inevitabile fin quando il sistema del segregazionismo non fosse stato totalmente abolito. Gli scontri, però, continuarono, definiti <<a phenomenon of freedom>> (Gordimer, 2000: 61) e giustificati, quindi, come la <<conseguenza della liberazione del gruppo 'barbaro' dei neri dall'egemonia [...] >> (Zulli: 62).

Per la Gordimer, invece, la violenza del Post-Apartheid non è altro che un retaggio dell'Apartheid stesso; si assiste a un cambiamento dei modelli espressivi, ma l'aggressività rimane immutata rispetto agli anni del segregazionismo.

A contribuire a questa situazione vi è anche l'urbanizzazione: molti neri, dopo l'abrogazione delle leggi razziali, si riversarono nelle città, non adatte a contenere un così elevato numero di cittadini e, di conseguenza, non pronte ad offrire loro un lavoro per tutti.

Conseguentemente a ciò, crebbe il numero di disoccupati costretti a vivere per strada, aumentando la frustrazione generale e gli atti di violenza¹⁰ in tutto il Sudafrica.

3.4: TEMA DELLA FAMIGLIA

In stretta relazione con i temi della rivoluzione e dell'identità troviamo quello della famiglia, in quanto è rappresentata come la principale struttura sociale durante la fase evolutiva della società sudafricana. Come già detto, infatti, la prima cosa che muta la rivoluzione sono le relazioni interpersonali, soprattutto quelle familiari.

Ne troviamo un esempio in *July's People*, dove l'equilibrio della famiglia borghese Smales è messo a dura prova dal repentino cambiamento delle loro abitudini quotidiane, dovuto al trasferimento nel villaggio di July, che passa dall'essere loro servo ad avere pieno controllo delle loro vite. Ciò creerà nei cinque personaggi un forte disagio psicologico, che porterà allo sgretolamento della convenzionale armonia tipica di una famiglia liberale degli anni '80 del Novecento, a causa della rivalutazione delle identità all'interno del nucleo familiare. Se da una parte i genitori faranno fatica ad adattarsi al nuovo stile di vita, cadendo in una dimensione di alienazione rispetto al resto del villaggio, i tre piccoli

¹⁰ In tutto il Sudafrica crebbe il tasso di criminalità urbano, con frequenti episodi di scippi e rapine, spesso terminanti in sparatorie e uccisioni

Smales riescono quasi da subito a integrarsi, immedesimandosi nelle dinamiche del villaggio a tal punto da omologare agli altri bambini l'aspetto e le abitudini personali.

Riguardo Victor, sarà la stessa Maureen a notare questo cambiamento: <<He seemed to understand what the black children said; and at least had picked up the ceremonial or ritual argon of their games, shouting out what must be equivalent of 'Beaten you!', 'My turn!', 'Cheat! '>> (Gordimer, 1982: 61)

Grazie a questo avvicinamento all'idioma degli abitanti del villaggio tramite espressioni idiomatiche del gioco, Bam e Maureen si serviranno dei figli per comprendere determinate dinamiche, rimanendo ancorati alla loro lingua, considerata l'unica giusta e corretta, <<depositaria di una verità assoluta che automaticamente scredita qualsiasi altro modello verbale.>> (Zulli: 62)

3.5: TEMA DEL LUOGO

Un altro tema che trova facile collegamento con quello dell'identità è il tema del luogo, inteso principalmente in senso simbolico. Avendo una carriera sessantennale, che ricopre sia il periodo dell'Apartheid che quello immediatamente successivo, la Gordimer è stata a lungo protagonista degli sviluppi avvenuti nella letteratura e a livello socio-politico, ponendo il suo interesse sul concetto di luogo e di confine; attraverso quest'ultimi, è stata

in gradi di svolgere un'approfondita analisi dell'impatto provocato dalle restrizioni educative, dall'eliminazione del diritto di voto e dall'esclusione da determinate aree urbane o servizi pubblici in Sudafrica.

Per contrastare le restrizioni del regime segregazionista almeno nella *fiction*, la Gordimer costruisce nelle sue trame luoghi astratti e fisici per concedere alla popolazione nera la possibilità di evolversi, soverchiando i canoni della realtà e fungendo da exempla per promuovere l'attivismo contro l'Apartheid.

Possiamo constatare ciò nel romanzo *July's People* dove, a causa della guerra civile, i neri godono del privilegio di spostarsi indisturbatamente nei luoghi fino a quel momento destinati ai bianchi, mentre Maureen e la sua famiglia sono confinati nella tenda del villaggio del suo servo; ancora, sono gli Smales a temere di essere scoperti dalle pattuglie, non la famiglia di July, come sono loro a essere esclusi dalla vita produttiva e a essere privati di ogni ricchezza. Insomma, i confini sono stati oltrepassati, mostrando un futuro antitetico a quello reale, in grado di smuovere le coscienze della popolazione sudafricana, a prescindere dall'etnia. (Zulli: 62)

BIBLIOGRAFIA:

- Bazin, Nancy Topping, "Nadine Gordimer's Fictional Selves: Can a White Woman Be 'At Home' in Black South Africa?", in <<Alternation>>,7.1 (2000), pp 29-40.
- Bloom, Harold, *The Western Canon*, New York, Riverhead Books, 1995
- Burke, Timothy, *Lifebuoy Men, Lux Women*, Durham, Duke Up, 1996
- Clingman, Stephen, *The Novels of Nadine Gordimer: History from the inside*, London, Bloomsbury, 1986
- Fullerton-Smith, Jill, "Off the page: Nadine Gordimer", in *Conversation With Nadine Gordimer*, a cura di Nancy Topping Bazin e Marilyn Dallman Seymour, Jackson, University Press of Mississippi, 1990
- Gordimer, Nadine, "South Africa: Perplexities, Brutalities and Absurdities", in <<The Saturday Review of Literature>>, 46 (1963), pp 63-64.
- Gordimer, Nadine, *July's People*, Harmondsworth, Penguin, 1982
- Gordimer, Clingman (a cura di), *The Essential Gesture*, London, Jonathan Cape Ltd,1988
- Gordimer, Nadine, *Living in Hope and History: Notes from Our Century*, Gordonsville, Bloomsbury, 2000
- Gramsci, Antonio, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975
- Guarducci, Maria Paola, "Nadine Gordimer: Il Racconto Del Sud Africa", in <<Africa>>, 55.3 (2000), pp.407-417.
- Head, Dominic, *Nadine Gordimer and South Africa: themes, issues and literary identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994

- Lamarra, Annamaria, "Nadine Gordimer", in <<Belfagor>>, 42.6 (1987), pp 657-658.
- Mufti, Nasser, "Reading the Interregnum: Anachronisms in Gordimer's *July's People*", in << Journal of Narrative Theory>>, 43.1 (2013), pp 64-86.
- Omond, Roger, *The Apartheid Handbook, A Guide to South Africa 's Everyday Racial Policies*, Harmondsworth, Penguin, 1985
- Plummer, Carolyn K., "Reclaiming the Canon: Tomorrow's South Africa: Nadine Gordimer's *July's People*", in << The English Journal>>, 79.3 (1990), pp 70-73.
- Rioli, Maria Chiara, "Le chiese e la *Truth and Reconciliation Commission* nel Sudafrica post-apartheid", in <<Contemporanea>>, 17.1 (2014), pp 151-164.
- Roberts, Sheila, "Sites of Paranoia and Taboo: Lessing's *The Grass Is Singing* and Gordimer's *July's People*", in <<African Literatures>>, 24.3 (1993), pp 73-85.
- Sachs, Albie - Derek Attridge - Rosemary Jolly (a cura di), *Preparing ourselves for freedom*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998
- Temple-Thurston, Barbara, "Madam and Boy: A Relationship of Shame in Gordimer's *July's People*", in <<World Litterature Written in English>>, 28.1 (1988), pp 51-58
- Temple-Thurston, Barbara, *Nadine Gordimer Revisited*, New York, Twayne Publishers, 1999

- Zulli, Tania, Nadine Gordimer. Strategie narrative di una transizione politica, Napoli, Liguori, 2005

SITOGRAFIA

- Wästberg, Per, “Nadine Gordimer and the South African Experience”, in <<Nobel Prize>>, (2001),

<https://www.nobelprize.org/prizes/literature/1991/gordimer/lecture/>

